

Sermoni medievali in onore di sant'Agata



«Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni» è il versetto 8,8a del Cantico dei Cantici che i predicatori medievali hanno privilegiato quando dovevano evocare sant'Agata. La citazione è particolarmente ben scelta per la santa di cui il governatore della Sicilia, Quinziano, aveva ordinato «che il suo seno le venisse torto e poi tagliato dopo averlo torto a lungo», come riferisce Iacopo da Varazze nella sua celebre *Legenda aurea*.

Dall'inizio del XIII secolo, grazie a comprovati «maestri della parola» e alla produzione di molteplici strumenti di lavoro per i predicatori, i sermoni in onore di sant'Agata che venivano pronunciati il 5 febbraio (*dies natalis*) si moltiplicano, talvolta anche all'interno di importanti collezioni che alla fine del Medioevo ebbero un'ampia diffusione. Quale rappresentazione della Santa è stata trasmessa attraverso i sermoni, che allora erano il mezzo privilegiato per comunicare con il popolo?

I seni come metafora

In epoca medievale era molto diffuso l'impiego delle metafore del corpo, la più nota delle quali è quella riferita alla Chiesa. Tuttavia mentre solo alcune parti del corpo, come il cuore, la testa, il fegato o la mano, ricevono un trattamento speciale, nei sermoni in onore di sant'Agata viene proposta l'interpretazione metaforica anche dei seni. Così il racconto del suo martirio offre ai predicatori l'opportunità di sottolineare il significato spirituale del suo petto. Questi oratori si basano sulla risposta di Agata al suo persecutore che ne comandava prima la torsione e poi il taglio dei seni: «Ho dei seni intatti dentro di me, nella mia anima, che nutrono tutti i miei sensi; questi seni li ho consacrati a Cristo fin dall'infanzia.»

Le opere buone di Agata

Così, ai «seni esterni» (*ubera exteriora*) che sono stati torturati si aggiungono i «seni interni» (*ubera interiora*) che secondo Iacopo da Varazze sono l'intelligenza (*intellectus*) e i sentimenti (*affectus*). Entrambi i seni sono intatti: quello di sinistra ha permesso ad Agata di conoscere Dio per fede, quello di destra le ha permesso di amarlo con devozione. In questo modo ella ha cercato di essere utile e desiderato di amare le cose celesti. Attraverso questi seni sant'Agata «nutriva tutti i suoi sensi»: la vista (ammirando la bellezza divina), l'udito (obbedendo all'ispirazione divina), l'olfatto (odorando i benefici di Cristo), il gusto (assaporando in anticipo la dolcezza divina) e il tatto (cingendo le sue braccia di carità). Altrove, Iacopo spiega che i «seni dell'anima» sono la memoria, l'intelligenza e la volontà, cioè

le tre potenze dell'anima secondo la filosofia agostiniana. Anche loro hanno il «potere di attrarre»: la memoria vuole essere carica di sangue attraverso il ricordo, l'intelligenza mediante la vera fede, la volontà con la devozione. Questi «seni dell'anima» hanno il «potere di cambiare», ma anche il «potere di diffondere»: i predicatori sono allora paragonati ai seni della Chiesa, che portano gli altri alla purità dell'innocenza (simboleggiata dal latte), all'imitazione della passione (simboleggiata dal sangue), alla solidità della devozione privata (simboleggiata dal burro). Secondo il noto cardinale Eudes de Châteauroux (ca. 1190-1273), che compose quattro sermoni sulla Santa, sono le opere buone di Agata che allattano i cristiani, permettendo loro di diventare più forti. L'immagine della lattazione si estende anche al Papa, paragonato al «seno della Chiesa» poiché nutre i cristiani con il suo latte di giustizia e di misericordia. Questa immagine utilizzata da Iacopo da Varazze, in cui i seni spirituali di Agata permettono non solo alla santa ma anche ai predicatori di nutrirsi attraverso il suo latte, il suo sangue e il suo burro, ricorda la famosa immagine della lattazione di san Bernardo da parte della Vergine Maria.

I seni dell'anima e della Chiesa

Ecco dunque l'ideale della «sant'Agata predicata» dagli oratori alla fine del Medioevo. Come nell'iconografia, gli spiriti rimangono segnati dall'insopportabile martirio della Santa con i seni torti e poi tagliati. A scopo edificante, i teologi attingono da questo episodio le virtù che il loro pubblico è invitato a imitare. Ma i teologi insistono anche sul ruolo della Santa, che protegge i credenti dalle minacce della natura come da quelle del demonio, ma li allatta anche come una buona madre. Grazie a un sottile scivolamento metaforico, i seni di Agata diventano così i seni dell'anima e poi i seni della Chiesa, confermando, se c'era ancora qualche dubbio dopo l'opera di Jean Delumeau o di Jacques Dalarun, l'importanza della figura femminile in una istituzione tutta al maschile.

S. Delmas, *Soror mea parvula est et ubera non habet. Les sermons pour la fête de sainte Agathe au XIIIe siècle*, in *Sant'Agata, il reliquiario a busto. Nuovi contributi interdisciplinari*, 91-101: 95, Catania 2014 [trad. e adat. C. Signorello].